

## Matteo c.17

### La trasfigurazione di Gesù

(cfr. Mc 9,2-13; cfr. Lc 9,28-36)

*17<sup>1</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.*

*2E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. 3Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.*

*4Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».*

*5Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra.*

*Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».*

*6All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. 7Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».*

*8Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.*

*9Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

*10Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*11Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.*

*12Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto.*

*Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*13Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.*

### lectio

Il brano della trasfigurazione non è riportato solo dai tre evangelisti sinottici, ma è anche uno dei pochissimi scritti evangelici presente anche negli apocrifi e nei vangeli gnostici.

È uno dei testi più commentati dai Padri della Chiesa e dagli scrittori medioevali.

Significa che il racconto ha avuto una forte importanza nella storia del cristianesimo e dice che qualcosa è veramente successo, un fatto che doveva essere ricordato.

Quello che è realmente avvenuto è oscuro e misterioso; Matteo la definisce una “visione”.

Essa non può essere considerata una semplice esperienza psicologica interiore, perché erano presenti come testimoni quattro persone diverse.

Matteo vuole farci capire che una “visione” è un vedere qualche cosa che normalmente è invisibile all'occhio umano, dovuto ad un intervento di Dio.

È un'esperienza di fede difficile da raccontare.

Il vangelo per descriverla usa quel linguaggio che normalmente viene usato quando si descrivono le apparizioni di Dio, il linguaggio apocalittico.

Un esempio ci è dato nell'Apocalisse dell'apostolo Giovanni (1, 13-18) che vide:

*...uno simile a un Figlio d'uomo vestito con un abito lungo fino ai piedi e cinto al pantofole con una fascia d'oro.*

*14I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve*

*I suoi occhi erano come fiamma di fuoco*

*15I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo.*

*La sua voce era simile al fragore di grandi acque . . .  
e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*<sup>17</sup>Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto.*

*Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, <sup>18</sup>e il Vivente.*

*Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi.*

La visione è descritta attraverso simboli nei quali sono importanti i movimenti e i colori. È dominante lo splendore e l'impressione di una grande maestà, di una gloria indicibile, indescrivibile.

Se ne ode la voce e si resta abbagliati dallo splendore che irradia, ma il volto di Dio resta invisibile; il divino resta irraggiungibile e più ci si avvicina, più si comprende che non lo si può descrivere.

Quello che succede nella trasfigurazione sul monte Tabor viene descritto con lo stesso stile con il quale nella Bibbia si descrivono le apparizioni di Dio: il monte come luogo della sua presenza, la nube che lo nasconde avvolgendolo, il fulgore della luce ecc.

Bisogna sottolineare che da questo racconto è nata la festa della trasfigurazione, che viene celebrata sia dalla Chiesa latina che da quella orientale il 6 agosto.

La lettura di questo testo per noi avviene sempre nella seconda domenica di Quaresima, per ricordarci in anticipo che il Signore, dopo la sua morte in croce, sarà glorificato nella risurrezione.

La trasfigurazione è citata anche nella seconda lettera di Pietro (1, 16-18) che afferma di essere stato testimone oculare, quando Gesù da Dio Padre ricevette onore e gloria quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce:

*«Questi è il figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento».*

***<sup>1</sup>Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.***

Sei giorni dopo; sono sei giorni dopo la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo e dopo il primo annuncio della passione.

Sono sei giorni da non intendere in senso letterale, tanto che l'evangelista Luca dice che avvenne dopo otto giorni.

Per Luca, che si rivolge a cristiani provenienti dal paganesimo, la Trasfigurazione avviene l'ottavo giorno, nel giorno della risurrezione di Gesù, quando i discepoli di Emmaus riconobbero il Risorto *allo spezzare del pane.*

È ciò che avviene ogni domenica quando alla celebrazione della Messa, mangiando il pane e ascoltando la Parola, viviamo il mistero di Dio.

Matteo, che si rivolge ad una comunità proveniente dal giudaismo, fa riferimento a due eventi dell'Antico Testamento e afferma che la Trasfigurazione avviene dopo sei giorni, al settimo giorno, che corrisponde, nel racconto di Genesi, al compimento della creazione e al riposo di Dio.

Ci vuole dire così che la creazione, dopo essere stata ultimata, non è destinata ad essere sfigurata dalla morte, ma ad essere trasfigurata, cioè divinizzata.

È quanto afferma San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15,28) quando dice che alla fine Dio sarà tutto in tutti.

Nel secondo evento Matteo ci presenta Gesù come il nuovo Mosè, riferendosi ad un racconto di Esodo 24, (12-18), quando Mosè con Aronne e con i due suoi figli, Nadab e Agiue, salì sul monte:

*<sup>16</sup>La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni.*

Come Mosè salì sul monte accompagnato da tre persone, anche Gesù sale sul monte con *Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello*, con tre dei suoi discepoli; sono gli stessi che erano presenti alla risurrezione della figlia di Giairo (5,37), e saranno gli stessi presenti nel Getsemani (14,33).

Li prende con sé per coinvolgerli in un'esperienza particolare che servirà per approfondire il discorso, iniziato da una settimana, sulla sua identità, su chi egli è veramente.

L'evangelista Luca fa notare che Gesù porta con sé i tre discepoli "*per pregare*" e mentre prega viene trasfigurato.

La stessa cosa succede anche a noi.

Se preghiamo la fede ci fa vedere Gesù di Nazaret in una luce diversa, lo riconosceremo come il Figlio di Dio, amato dal Padre e che ci ama.

Il solo che può aiutarci a superare tutte le difficoltà e che ci fa capire il senso della nostra vita.

***<sup>2</sup>E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.***

Gesù trasfigurato ci viene presentato in modo diverso dai tre sinottici.

Per Marco (9,3): *Fu trasfigurato davanti a loro <sup>3</sup>e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.*

Per Luca (9,29): *<sup>29</sup>Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.*

Matteo, a differenza di Marco e Luca, concentra la sua attenzione sul volto di Gesù per mettere in evidenza che a Gesù succede quello che successe a Mosè quando scese dal monte Sinai.

In Esodo 34, 29 si dice che

*<sup>29</sup>Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui.*

Matteo e anche Marco parlano di trasfigurazione, cioè di una trasformazione del corpo di Gesù, una sua spiritualizzazione, un anticipo di quanto si verificherà in modo definitivo dopo la sua risurrezione.

Luca dice che il volto di Gesù *cambiò di aspetto*; evita di parlare di "*trasfigurazione*", un termine che corrisponde a *metamorfosi*.

Non vuole che i suoi cristiani di origine greca pensino ad una metamorfosi, simile a quelle raccontate dalla mitologia greca.

Ma, mentre nelle metamorfosi gli dei pagani assumevano aspetti umani, Gesù nella trasfigurazione assume la forma di Dio, cioè si divinizza; ciò che succederà anche alla fine della storia umana e a tutto il cosmo.

*Le sue vesti divennero candide come la luce*; la luce è il simbolo più appropriato di Dio, principio di ogni nostra conoscenza, ma anche sorgente di gioia, un segno dell'amore che rende luminosi.

Gesù lascia trasparire la sua parte divina, la gloria del Figlio, che è anche la destinazione riservata ad ogni uomo.

***<sup>3</sup>Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.***

Mosè è il mediatore della legge ed Elia è il padre dei profeti; rappresentano la legge e i profeti, cioè le Scritture dell'Antico Testamento.

Gesù infatti non è venuto ad abolire la legge e i profeti (5,17); ma è stato annunciato da loro ed ora essi lo testimoniano come realizzatore di tutte le promesse fatte da Dio e Gesù rivela la sua vera identità proprio quando è posto tra Mosè ed Elia, quando è cercato attraverso le Scritture.

***4Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».***

*Signore è bene che stiamo qui;* Pietro fa un'esperienza così straordinaria che vorrebbe non cambiasse più.

Pietro ha capito che la vita è felice quando appare nella sua bellezza originaria, come Dio l'ha voluta e pensata.

L'uomo è pellegrino ed è sempre alla ricerca del suo vero volto, del volto che rispecchia quello di Dio e solo allora si sente a casa.

*Se vuoi, farò qui tre capanne:* la capanna, come la tenda, è simbolo della presenza di Dio ed è un'allusione alla festa delle capanne, durante la quale si ricordava il dono della Parola.

Pietro desidera che la presenza di Dio diventi duratura, perchè egli fa un'esperienza straordinaria che riempie la sua vita.

*Una per te, una per Mosè e una per Elia;* la prima capanna riguarda la presenza di Dio nella legge, data attraverso Mosè; la seconda è la profezia, iniziata con Elia.

Gesù è la capanna definitiva:

*14E il Verbo si fece carne e che venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14).*

Il proposito generoso di Pietro di fare tre capanne, rimasto fortunatamente senza effetto, fa riemergere ancora in Pietro la tentazione di un messianismo trionfante.

***5Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra.***

***Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».***

*La nube luminosa li coprì con la sua ombra;* la nube luminosa è simbolo di Dio che non si può vedere e che, sotto forma di nube, guidò il suo popolo nel deserto (Es 14,20).

Così <sup>35</sup>*Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. (Es 40,34-35)*

Infine una nube misteriosa riempì anche il tempio di Salomone <sup>11</sup>*e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. (1 Re 8, 10-11)*

La nube nasconde il volto di Dio che non è possibile vedere, ma ci permette di ascoltare la sua voce che si fa sentire nitidamente.

Di Dio non conosciamo il volto, ma la sua parola.

***«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».***

Sono esattamente le stesse parole dette da una voce celeste al Battesimo di Gesù, prima dell'inizio della sua vita pubblica:

*«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».* (Matteo 3, 17)

Ora la stessa voce conferma che Gesù è proprio quello che Pietro ha confessato: il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Ma anche quello che lui stesso ha detto di essere, cioè un Messia sofferente.

L'espressione *in lui ho posto il mio compiacimento* acquista perciò un significato speciale: Dio si compiace perché Gesù ha accettato con obbedienza il suo ruolo sofferente.

***«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».***

è una frase che raccoglie e riunisce molti passi dell'Antico Testamento, è come che si volesse dire che in Gesù si concentrano tutte le attese e le speranze del popolo ebreo e che l'Antico Testamento trova in lui il suo compimento definitivo.

La sua storia è la manifestazione sulla terra del Dio amore, che nessuno ha mai visto.

*Questi è il Figlio mio* ricorda il salmo messianico 2, 7:

*«Tu sei mio figlio,  
io oggi ti ho generato.*

*Il Figlio mio, l'amato* ci ricorda Isacco, il figlio di Abramo

*«Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco . . .»* pronto per essere sacrificato. (Gen 22, 2)

Le parole *in lui ho posto il mio compiacimento* sono riferite da Isaia 42,1 e riguardano il servo di Jhwh:

*<sup>1</sup>Ecco il mio servo che io sostengo*

*Il mio eletto di cui mi compiaccio*

*Ho posto il mio spirito su di lui;*

*egli porterà il diritto alle nazioni.*

L'esortazione "*ascoltatelo*" è detta da Mosè in Deuteronomio 18,15 quando invita ad ascoltare un nuovo profeta che, dopo la sua morte, occuperà il suo posto.

Perciò ascoltare lui significa ascoltare i salmi, la Genesi, Isaia e il Deuteronomio, il tutto condensato in poche parole.

Anche per i discepoli che l'hanno vista è difficile descrivere che cosa sia la trasfigurazione.

Due cose però sono chiare, il suo fine che, rivelandoci il volto splendente del Signore, ci dice che è *bello per noi essere qui* e l'invito: *Ascoltatelo*, che ci permette di fare questa esperienza.

Chi l'ascolta diventa come lui, figlio del Padre.

La trasfigurazione inizia quando, invece di pensare e ascoltare noi stessi, ascoltiamo lui e pensiamo come lui.

***<sup>6</sup>All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.***

La grande paura nasce di fronte alla nostra irriducibile differenza rispetto a Dio; Lui che è totalmente trasparente, senza ombra, pieno di luce.

Il prostrarsi a terra e il timore dei discepoli rievocano l'atteggiamento del popolo ebraico nel deserto (Es 33, 10-11), quando il Signore parlava con Mosè davanti alla tenda del convegno.

È la paura presente soprattutto nelle visioni apocalittiche di Daniele (10,5ss)

***<sup>7</sup>Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».***

Colui il cui volto splendeva come il sole, in modo divino, è lo stesso che si fa vicino e tocca chi gli sta accanto.

È l'Emanuele, il Dio con noi.

*Alzatevi* è lo stesso verbo usato per indicare la risurrezione. Gesù per l'uomo prostrato a terra è risurrezione e vita.

***<sup>8</sup>Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.***

Dopo che sono scomparsi Mosè, che rappresenta la legge, ed Elia, che rappresenta i profeti, come punto di riferimento per l'uomo resta solo Gesù.

Con Gesù il tempo della legge e dei profeti è finito; ora tutto si concentra e fa capo a lui.

Egli riunisce in sé legge e profeti.

È la parola conclusiva di Dio che aveva iniziato a parlare con Mosè e continuato con i profeti.

Da questo momento Dio non ha altri intermediari sulla terra. Gesù è il nuovo Mosè e il nuovo Elia; è lui che va ascoltato.

*non videro nessuno, se non Gesù solo* : è un versetto che indirettamente fa notare anche la solitudine di Gesù, che sta per recarsi a Gerusalemme per affrontare la croce.

Con le parole *alzatevi* Gesù richiama i discepoli alla dura realtà dell'oggi dopo che Pietro aveva espresso il desiderio di fermarsi dove *era bello stare*.

La via del discepolo è come quella del Maestro, ugualmente incamminata verso la croce e la risurrezione.

La trasfigurazione è solo un anticipo della risurrezione.

Secondo il biblista Maggioni non mancano momenti chiari e momenti gioiosi, all'interno della fatica dell'esistenza cristiana.

Occorre saperli leggere, il loro carattere è però fugace e provvisorio e il discepolo deve imparare ad accontentarsi.

***<sup>9</sup>Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».***

Prima che Gesù sia morto e risorto i discepoli non possono parlare della trasfigurazione, perché prima della risurrezione essa sarebbe incomprensibile, così come lo è la croce .

***<sup>10</sup>Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».***

Secondo la tradizione ebraica Elia non era morto, ma era stato rapito in cielo da un carro di fuoco e sarebbe tornato alla venuta del Messia negli ultimi tempi.

L'Antico Testamento si chiude con l'attesa di Elia che precede la venuta del Signore.

Il profeta Malachia (3,23) scrive:

*<sup>23</sup>Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore:*

*<sup>24</sup>egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri,*

*perché io, venendo,*

*non colpisca la terra con lo sterminio.*

Anche la vita di Gesù si chiude con l'attesa di Elia da parte di coloro che stanno ai piedi della croce e dicono: «*Vediamo se Elia viene a salvarlo!*». (Matte 27, 49)

***<sup>11</sup>Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.***

***<sup>12</sup>Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto;***

Gesù, ponendo la conversione come condizione necessaria per accogliere il suo regno, riconosce come indispensabile la funzione di Elia.

*Verrà Elia e ristabilirà ogni cosa* : è il momento della nostra conversione e sarà anche il momento nel quale Dio instaurerà il suo regno.

*Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto* : il regno è già arrivato. Elia è presente in ogni sofferente, da Abele al Battista.

Colui che deve venire si presenta sempre sotto le spoglie del povero: *tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.* (Matteo 25, 40)

anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto.

Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro». Come tutti i profeti, l'Elia che è già venuto, non sarà riconosciuto; la stessa sorte la subirà il Figlio dell'uomo che soffrirà per opera degli uomini.

E succederà anche ai suoi discepoli.

***13 Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.***

I discepoli capiscono che Elia, il profeta ultimo, è lo stesso Giovanni il Battista che per ultimo ha invitato alla conversione prima della venuta del Signore e che ha subito la stessa sorte.

## MEDITATIO

### **GIOVANNA GIURIANNA:**

*“Perché Gesù ha scelto Pietro, Giacomo e Giovanni e non altri tre? Perché questo privilegio? Noi siamo un po' egualitaristi e ci dà un po' fastidio che ci siano dei privilegi; che a qualcuno sia dato qualcosa che non è dato ad altri... Tutti i padri della Chiesa sono più o meno d'accordo sulla scelta di Pietro. Un padre della Chiesa dice: Pietro è scelto perché ama molto il Signore; Giovanni è scelto perché è molto amato dal Signore e Giacomo è scelto perché...è fratello di Giovanni. Pietro e Giovanni, in tutta la Scrittura neotestamentaria, sono le due immagini della fede e dell'amore... I padri della Chiesa più o meno sono d'accordo su questi due, ma poi c'è Giacomo, che non è né l'uno né l'altro. Pietro è scelto perché amava molto Gesù, Giovanni perché era molto amato e poi... c'è la grazia, il gratis, il senza motivo. Giacomo... perché non c'era un buon motivo. È bello: c'è una sovrabbondanza. Per vedere l'anticipazione del regno di Dio, per vedere questa luce, bisogna credere, impegnarsi, scegliere, bisogna ricevere ciò che gratuitamente viene dato, che non ci siamo meritato, non abbiamo costruito, non è nostro, da cui siamo quasi umiliati... e poi bisogna anche non far niente, bisogna non essere uno speciale, lasciare che la sovrabbondanza colmi. C'è posto per tre, non per due. C'è posto per chi ha buoni motivi ed anche per chi non li ha”.*

### **Il teologo CORBON:**

*“Se sapessimo riconoscere il dono di Dio, se sapessimo provare stupore, come il pastore Mosè, davanti a tutti quei roveti ardenti che costeggiano le nostre vie, comprenderemmo allora che la trasfigurazione del Signore - la nostra - comincia con un certo cambiamento del nostro sguardo. È lo sguardo degli Apostoli che deve essere trasfigurato, il Signore rimane lo stesso. La quotidianità della nostra vita, banale o straordinaria, dovrebbe allora rivelare la sua abbagliante profondità. Il mondo intero è un rovetto ardente... Ogni avvenimento porta in sé un raggio della sua luce... Dobbiamo passare da quella sonnolenza, di cui narra il vangelo, all'autentica veglia, vigilanza del cuore. Al nostro risveglio ci sarà donata la gioia inesauribile della croce - Cristo -, diventeremo capaci di amare e l'amore sarà vittorioso su ogni morte... Il Signore è stato trasfigurato pregando, anche noi verremo trasfigurati solo nella preghiera. Senza un continuo pregare la nostra vita è sfigurata... Cos'è che impedisce la nostro sguardo di essere trasfigurato all'in fuori dell'angoscia o dell'aggressività che ci abitano, di cui non ci rendiamo conto? La luce del crocifisso, del Signore risorto, allontana tutte queste paure con la forza del suo amore”.*

### **Gesù guarisce un epilettico**

(cfr. Mc 9,14-29; cfr. Lc 9,37-43; cfr. Lc 17,6)

**17**<sup>14</sup>*Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio* <sup>15</sup>*e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua.*

<sup>16</sup>*L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».*

<sup>17</sup>*E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa!*

*Fino a quando sarò con voi?*

*Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me».*

<sup>18</sup>*Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.*

<sup>19</sup>*Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?».*

<sup>20</sup>*Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile». [ 21 ]*

<sup>21</sup>*Questa specie di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno.*

## **Secondo annuncio della morte e della risurrezione**

(cfr. Mc 9,30-32; cfr. Lc 9,43-45)

<sup>22</sup>*Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini* <sup>23</sup>*e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.*

## **La tassa per il tempio**

<sup>24</sup>*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?».*

<sup>25</sup>*Rispose: «Sì».*

*Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?».* <sup>26</sup>*Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi.*

<sup>27</sup>*Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento.*

*Prendila e consegnala loro per me e per te».*

## **lectio**

<sup>14</sup>*Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo che gli si gettò in ginocchio*

Il racconto è riportato dai tre evangelisti sinottici.

Gesù torna dal monte dove si è trasfigurato e si immerge di nuovo nei problemi della vita quotidiana degli uomini.

Gli viene incontro un uomo, che esce dalla folla: è un padre con un figlio gravemente ammalato.

<sup>15</sup>*e disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio! È epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e sovente nell'acqua.*

Matteo non si dilunga nel descrivere la malattia del figlio dice solo che è “epilettico”; sarebbe più esatto tradurre che è “lunatico”, cioè che soffre per gli influssi malefici dovuti alla luna.

A quei tempi l'epilessia era ritenuta una malattia dipendente dagli influssi malefici delle varie fasi lunari.



Alla fine, al versetto 18, aggiungerà che era *indemoniato*.

Molte malattie erano allora considerate dovute all'influsso di spiriti maligni.

L'evangelista vuole sottolineare l'impotenza dell'uomo in generale verso le forze del male.

Il padre è consapevole di questa sua impotenza e, nello stesso tempo, riconosce che Dio, che si manifesta in Gesù, può tutto e perciò lo supplica: "*Signore, abbi pietà*".

Matteo gli mette in bocca una frase usata nella liturgia cristiana per dimostrare che, riconoscendo Gesù come il suo Signore, che possiede ogni potere in cielo come in terra, rappresenta un vero credente, un cristiano.

*Cade sovente nel fuoco e sovente nell'acqua*; con una descrizione sbrigativa Matteo ci dice che quel giovane non era in condizione di gestirsi, era prigioniero delle forze del male, che lo distruggevano (cadeva nel fuoco e nell'acqua) e alle quali non sapeva opporre nessuna resistenza. Sono condizioni nelle quali anche ognuno di noi si può trovare.

Mentre Marco descrive in termini diagnostici molto precisi la malattia, "*schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce*" e ci dice che Gesù vuol sapere quando il male è iniziato, per Matteo invece la cosa più importante è sapere perché i discepoli non sono riusciti a guarire l'epilettico.

Normalmente Gesù chiede la fede all'ammalato che vuole essere guarito o ai suoi parenti, in questo caso la chiede ai discepoli che vogliono operare miracoli in suo nome.

***16L'ho portato dai tuoi discepoli, ma non sono riusciti a guarirlo».***

Mentre Gesù era sul monte, i discepoli, durante la sua assenza, hanno cercato di guarire quell'ammalato, ma non sono riusciti.

Per i discepoli è un vero fallimento dato che Gesù li aveva inviati in missione ordinando loro:

«*8* *guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni*» (Matteo 10).

Come faranno in seguito a continuare la missione che Gesù ha loro affidata senza di lui?

Matteo non risponde ora a questa domanda, lo farà dopo.

***17E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa!***

Gesù usa verso i discepoli parole che normalmente usa verso i suoi avversari.

*Generazione incredula e perversa*; questa è la diagnosi di Gesù: l'impotenza dei discepoli dipende dalla loro mancanza di fede e dalla perversione che ne consegue.

Chi non crede e non presta fiducia in Dio, un po' alla volta va alla deriva, "si perverte", si allontana da Lui, e finisce col porre la sua fiducia in ciò che non è affidabile.

Gesù è il nuovo Mosè, perciò Matteo fa spesso riferimento all'Antico Testamento.

In questa occasione gli fa pronunciare parole simili a quelle pronunciate da Mosè in Deuteronomio (32,5): "*generazione tortuosa e perversa*".

Parole usate nell'Antico Testamento quando il popolo tradisce l'Alleanza che Dio ha concluso con lui.

***Fino a quando sarò con voi?***

***Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo qui da me».***

Sono frasi che riecheggiano la preghiera del giusto perseguitato, pronunciate in vari salmi.

*Fino a quando?* Sono parole amare di Gesù, simili a quelle che Dio rivolse a Mosè di fronte alle continue ribellioni del popolo d'Israele nel deserto: <sup>27</sup>«*Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me?*» (Numeri 14,27).

Il verbo *sopportare* rivela il senso di stanchezza e di rifiuto di una situazione da parte di Dio, ma, nella Bibbia, ha anche un significato positivo, quando manifesta l'atteggiamento abituale di Dio verso il suo popolo.

*Sopportare* significa infatti anche *portare in alto, sollevare*; è l'atto compiuto da una madre per dimostrare affetto e per dare fiducia al proprio bambino, sollevarlo da terra fino alle sue guance. Così si comporta anche Dio col suo popolo.

La nostra incredulità fa soffrire Gesù e lo stanca.

Mentre noi faticiamo inutilmente nel combattere il male, al Signore imponiamo la fatica di sopportare la nostra mancanza di fede che lo porterà alla croce.

Di avere poca fede è un rimprovero rivolto ora ai soli discepoli che in varie occasioni si sono dimostrati molto lenti nel credere (14,30-31; 15,16; 16,9-11), in particolare quando Gesù ha annunciato quale sarebbe stato il suo destino (16,23).

*Portatelo qui da me*; la fede è portare a Gesù il proprio male invincibile, ma anche la propria incredulità e perversione.

### ***18 Gesù lo minacciò e il demonio uscì da lui, e da quel momento il ragazzo fu guarito.***

Marco in questo punto riporta un lungo dialogo tra Gesù e il padre del ragazzo, nel quale viene messa in evidenza la grande fede richiesta a chi desidera la guarigione.

Matteo invece ritiene più importante della guarigione del corpo quella dello spirito e insiste sulla fede richiesta a chi vuole essere discepolo di Gesù.

La fede è ascoltare Gesù, chi ascolta e opera secondo le sue parole fa la volontà di Dio, chi fa la volontà di Dio è suo fratello, sorella e madre (17,5; 7,21 e 12,50).

Chi invece non si fida di Dio, si perverte, volgendosi ai vari idoli e ponendo la sua fiducia in ciò che non offre alcuna salvezza.

*Lo minacciò*; è un verbo che Gesù nei vangeli usa abitualmente contro Satana negli esorcismi.

Satana è colui che toglie al giovane epilettico la libertà e lo porta verso l'autodistruzione.

*Lo minacciò*; Gesù si oppone con durezza al male, ma è misericordioso con chi lo compie.

Noi invece, per falsa bontà, giustifichiamo il male e condanniamo chi lo fa.

In questo testo il demonio è considerato origine del male.

Certamente il male dell'incredulità e della perversione è prodotto dallo spirito di menzogna e di schiavitù.

Ma forse non provengono da uno spirito cattivo molti altri mali?

Lo spirito del male non c'è forse nella violenza e nella depressione, nell'alcol e nella droga, nel cibo e nell'immagine, nel denaro e nel sesso?

Tutti quei mali che portano all'autodistruzione e tolgono la libertà hanno un legame con lo spirito del male.

Tutto il vangelo è un esorcismo, una Parola che ci porta alla vittoria sullo spirito del male.

*Il demonio uscì da lui e, da quel momento, il ragazzo fu guarito*; mentre Marco si dilunga nel descrivere come avvenne la guarigione dell'epilettico (9,25-26), Matteo la descrive in fretta, ma non manca di mettere in evidenza che Gesù è il dominatore del male.

Immediatamente dopo riferisce ciò che gli sta più a cuore.

### ***19 Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?».***

I discepoli si avvicinano *in disparte* a Gesù, perché non vivono bene questo loro insuccesso.

La domanda che gli rivolgono: «*Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?*» non è solo una "loro" domanda, ma è anche la "nostra": perché siamo impotenti di fronte al male?

A questa domanda Marco e Matteo riportano due diverse risposte da parte di Gesù.

In Marco (9, 29) Gesù risponde: «*Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera*».

Per Matteo è la scarsa fiducia in Dio che si oppone alla guarigione dell'ammalato.

***20Ed egli rispose loro: «Per la vostra poca fede. In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape,***

Una fede scarsa è insufficiente di fronte a un male grande; se la fede non aumenta (8,10; 15,28), ripiega nella sfiducia e va a fondo. (8,26; 14,31).

Gesù agisce con noi in base alla nostra fede, la fede dà il via libera alla sua potenza.

Al centurione romano dice infatti: «*Va', avvenga per te come hai creduto*» (8,13); alla donna Cananea (15,28): «*Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri*».

Entrambi erano pagani.

*Se avrete fede pari a un granello di senape;* i discepoli non sono senza fede, ma la loro fede è piccolissima, quasi invisibile, come il granello di senape.

Ebbene una fede di simili dimensioni riesce a fare diventare il credente potente come Dio, che può spostare le montagne.

Sembrano parole in contraddizione con il rimprovero, appena pronunciato verso i discepoli, per la loro poca fede.

Per capirle bisogna considerare quanto è stato detto da Matteo nella parabola del granello di senape (13,31-32).

Il seme della senape è all'inizio una realtà piccolissima, ma è destinata a crescere fino a diventare un albero.

Anche la fede dei discepoli, se diventa una realtà dinamica, da umili inizi può arrivare a grandi risultati.

Una fede simile stabilisce un forte legame di comunione con Dio e trova tutte le strade aperte per superare barriere ritenute insormontabili.

***direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile».***

questo monte è il monte della trasfigurazione, dal quale Gesù è appena sceso.

La fede può spostare ovunque quel monte; perché la gloria della trasfigurazione si trova ovunque c'è fede.

La fede è proprio il miracolo che, dopo aver ascoltato la Parola, ci trasfigura in figli del Padre, ci divinizza.

Si deve notare che da un monte Gesù ci ha offerto la sua parola sulle beatitudini (5,1 ss); da un monte il Padre ci ha esortato ad ascoltarlo; da un monte alla fine il Risorto darà inizio alla Chiesa (28,18).

*In verità io vi dico;* Gesù introduce il suo breve discorso sulla fede con questa espressione.

Il testo greco usa la parola ebraica AMEN (in verità), che nella liturgia noi, in genere, usiamo alla conclusione di una preghiera.

Gesù invece la usa all'inizio per sottolineare che quanto dirà lo dice con una particolare autorità, è come se dicesse: «Io (Dio) vi dico».

In un'analogia situazione i profeti avrebbero detto: «Così dice il Signore», per sottolineare che le loro parole erano pronunciate con l'autorità di Dio.

***21questa specie di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno.***

Questo versetto manca in molti manoscritti.

Il demonio dell'incredulità si vince solo con la preghiera che dà lo Spirito Santo.

Nel vangelo di Luca (11,13) si dice appunto che *il Padre vostro nel cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!*

*e il digiuno;* il digiuno è come la preghiera del corpo che accompagna quella dello spirito, è riconoscere che non di solo pane vive l'uomo.

***22Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini***

***Mentre si trovavano insieme; si può tradurre anche “mentre si riunivano insieme”, per indicare che i discepoli e Gesù erano tornati di nuovo insieme dopo essere stati separati, sparsi in varie località della Galilea.***

Si può anche tradurre “*si stringevano attorno a lui*” perché aveva bisogno, in quel momento, della loro solidarietà.

Per questo motivo Matteo dice, al versetto 23, che *i discepoli furono molto rattristati*, dopo le parole dette da Gesù.

*Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini; Gesù annuncia per la seconda volta la sua prossima morte violenta e la sua risurrezione.*

La prima volta aveva detto che *deve* avvenire, ora dice che *sta* per avvenire, cioè si sta realizzando. Luca dice (9,44-45):

*44«Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». 45Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.*

*Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini; il Figlio dell'uomo sarà consegnato agli uomini da Giuda, dai capi del popolo e dal Padre; ma in realtà è lui, che consegna se stesso nelle loro mani.*

Mettersi nelle mani di un altro è l'atto di fiducia e di amore più grande che un uomo possa compiere.

Il Figlio dell'uomo si consegna nelle mani dei fratelli con lo stesso amore con il quale si consegna nelle mani del Padre.

Noi lo respingiamo e gli togliamo la vita, lui la offre per noi.

Il grande mistero di Dio è che lui ha fede nell'uomo: si fida e si affida a lui fino a mettersi nelle sue mani, qualunque cosa l'uomo decida di fare.

È un mistero difficile da accettare.

***23e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà».***

***Ed essi furono molto rattristati.***

Gli uomini *uccideranno* Gesù, ma Dio non avallerà questo loro gesto omicida, bensì ne farà occasione di vita abbondante, di risurrezione.

Gesù sarà fatto risorgere a nuova vita da parte di Dio.

Questa visione di speranza domina lo sfondo di questo secondo breve annuncio della passione di Gesù.

La comunità dei credenti è condotta da lui a scoprire nella croce il germoglio di una vita nuova, di una vita totalmente diversa.

Con Gesù si compie l'antica profezia del servo sofferente di Isaia 53, 12 che *ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.*

Gesù è l'amore visibile e concreto del Padre celeste per noi.

## LA TASSA DEL TEMPIO

È un dialogo tra Gesù e Pietro riportato dal solo Matteo per sottolineare il ruolo presente e futuro di Pietro, ruolo voluto da Gesù.

È probabile che Matteo dia un certo rilievo ad un fatto che riguarda la riscossione della tassa per il tempio, perché era un problema che la sua comunità di origine ebraica doveva affrontare.

Si tratta di rispondere alla domanda su come ci si deve comportare da credenti in questa e in situazioni analoghe.

Era opportuno che il cristiano pagasse questa o altre tasse, oppure era libero di farlo o non farlo? E se doveva farlo, per quale motivo?

***24* Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?».**

Pietro e Gesù dopo aver peregrinato per vari giorni in Galilea, tornano a Cafarnao, loro paese di residenza.

In quel luogo si presentano a Pietro gli esattori della tassa del tempio e gli domandano:

*«Il vostro maestro non paga la tassa?».*

I giudei, anche quelli che vivevano dispersi nel mondo romano, usavano pagare un'imposta annuale per i bisogni del tempio.

Era una somma piuttosto piccola, cioè due dracme (moneta greca) corrispondenti al salario di due giornate lavorative di un operaio.

Siccome la somma era abbastanza piccola si consideravano obbligati a pagarla tutti, ricchi e poveri. Poiché era un contributo per il tempio, doveva essere pagato in moneta giudaica, per questo motivo nell'atrio del tempio c'erano i cambiavalute.

Matteo nel suo vangelo, oltre a questo, riporta un altro racconto che si riferisce al pagamento delle tasse, quello del tributo dovuto a Cesare (22,15-22).

Il tributo dovuto a Cesare si fonda sul rapporto che il cristiano deve avere con lo Stato.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza; perciò appartiene a Dio e solo a lui.

È questo il fondamento della sua libertà.

Lo Stato gli deve assicurare una convivenza pacifica e lo fa attraverso sue istituzioni come l'istruzione, l'assistenza sanitaria, le varie amministrazioni periferiche e centrali ecc.

Il cristiano è tenuto a contribuire responsabilmente a queste iniziative, pagando i tributi dovuti, però senza mai assolutizzare lo Stato.

Il tributo al tempio era una tassa che riguardava solo il popolo ebreo.

Secondo i rabbini con quel contributo si sottolineava l'importanza del tempio e della legge per la propria salvezza.

Gli esattori non si rivolgono direttamente a Gesù; evidentemente non vogliono discutere con lui.

Si rivolgono a Pietro che, anche in questo caso, risponde a nome dei discepoli e della comunità cristiana.

***25* Rispose: «Sì».**

Pietro risponde decisamente affermativamente, senza nessun problema.

Il problema lo suscita Gesù in "casa" (la casa di Pietro rappresenta la Chiesa) con una domanda . . .

***Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?».* <sup>26</sup>*Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi.***

*Dagli estranei;* è l'unica risposta che Pietro può dare.

I re logicamente non potevano pretendere che i propri figli pagassero le tasse, perché le tasse erano un'esplicita dichiarazione di servitù, di non libertà.

Infatti tutti i sudditi dei vari monarchi e governatori che, in nome di Roma, amministravano l'impero erano tenuti a pagare le imposte, ma quelle imposte non obbligavano i romani.

*Quindi i figli sono liberi;* Gesù non deve pagare la tassa per il tempio, perché, come Pietro aveva confessato pochi giorni prima, è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, di colui che abita il tempio. Non devono pagarla neppure Pietro e gli apostoli, in quanto appartenenti alla famiglia del Figlio di Dio.

Lo sapevano entrambi, Gesù e Pietro.

I cristiani sono liberi figli di Dio, appartengono a Dio, perciò non devono pagare alcun tributo al tempio, sono liberi dall'osservare i molti riti e dall'adempimento delle numerose tradizioni e precetti.

Allora perché pagare la tassa per il tempio?

Un problema simile dovrà affrontare la comunità di Corinto, in terra pagana, al tempo di S. Paolo. Agli ebrei era vietato mangiare la carne sacrificata agli dei: quel divieto valeva anche per i cristiani, anche se sapevano che gli dei non esistevano?

***27Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento.***

***Prendila e consegnala loro per me e per te».***

Il cristiano deve imitare il modello di libertà scelto da Gesù.

Gesù ha amato talmente gli uomini da consegnarsi nelle loro mani, fidandosi pienamente di loro, fino ad accettare di essere mandato a morte da loro.

Se l'uomo si sente veramente libero, si sottopone volontariamente a regole senza timore di perdere la propria dignità.

Chi ama sta attento inoltre a non scandalizzare i fratelli.

Il massimo della libertà è sapervi rinunciare se nuoce agli altri.

Al primo posto non va messa la libertà, ma l'amore; è l'amore che ci rende liberi.

Nella Chiesa di Matteo era importante non scandalizzare i giudei, rispettando i loro ordinamenti.

Nella comunità di Corinto era importante non scandalizzare i fratelli più deboli provenienti dal paganesimo.

In sostanza il problema di fondo consisteva nel come gestire la propria libertà.

Chi, come il cristiano, non è soggetto a vincoli particolari, come deve comportarsi nelle varie circostanze della vita?

Gesù e San Paolo risolvono il problema nello stesso modo.

La libertà, se è veramente tale, deve renderci capaci di rinunciare ai nostri diritti in certe circostanze.

S. Paolo, per amore verso il suo prossimo, per non turbarlo, rinuncia a mangiare la carne destinata agli dei che non esistono.

Gesù, per amore verso i giudei, perché non si scandalizzino, paga la tassa per il tempio.

Per l'evangelista Matteo e per San Paolo è più importante la carità, l'amore verso i più deboli che la propria libertà: a questa si può rinunciare.

Ma non si può non amare il fratello più debole e per rispettarlo occorre evitare che il nostro comportamento lo possa scandalizzare.

*Va' al mare;* il mare è l'abisso minaccioso, immagine della morte nella quale si immergerà il Figlio dell'uomo consegnandosi a noi.

*Vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te;* in un modo prodigioso Pietro trova quell'unica moneta con la quale il Signore paga il tributo per sé e per lui. La comunità trova sempre in Cristo morto e risorto, raffigurato dal pesce che vive nell'abisso, la sorgente della propria libertà di amare.

## **MEDITATIO**

**Il biblista FAUSTI SILVANO:**

*“la libertà è il grande tema, mai abbastanza capito, del cristianesimo; è anche il punto d’arrivo della nostra epoca, più che mai proclamato e insidiato. Non c’è nulla di più bello: ci rende come Dio. I cristiani sono liberi; il loro unico tributo al tempio e al re è quello di un rapporto filiale con il Padre e fraterno verso tutti. Tuttavia per non scandalizzare, si sentono liberi di pagare quei tributi che anche gli altri pagano. La loro libertà è quella di amare: sono tanto liberi da saper rinunciare ai propri diritti se questi vanno contro i fratelli... Da dove viene questa libertà? Dal Figlio dell’uomo consegnato nelle mani degli uomini. È il prezzo che il Figlio offre liberamente per sé e per i fratelli... Nella comunità di Matteo di origine giudaica, c’era la tentazione di osservare rigorosamente le leggi e le tradizioni, rischiando di dimenticare la verità del vangelo e la libertà dei figli. Nelle comunità di origine pagana, c’era la tentazione di vivere la libertà propria senza rispettare quella altrui (1Cor 8,1ss). Qui troviamo la soluzione cattolica, aperta ai giudei cristiani della Chiesa di Matteo come ai cristiani di provenienza pagana delle Chiese paoline. I cristiani per sé sono liberi dal tributo al tempio, come dalle leggi giudaiche. Tuttavia, per non scandalizzare i fratelli giudei, limitano la libertà per rispettare i loro correligionari. Allo stesso modo Paolo, che si sente libero di mangiare la carne immolata agli idoli, per non scandalizzare i fratelli pagani da poco convertiti, rinuncia a questa sua libertà, disposto a non mangiare carne in eterno (1Cor 8,13). La libertà cristiana non è né osservanza della legge, propria dei religiosi e degli stoici, né la sua trasgressione, propria dei libertini. È la libertà di amare il fratello, pieno compimento della legge (Mat 7,12 e Romani 13,10)”.*

**Il monaco ANSELM GRÜN:**

*“Per Gesù l’uomo non può rendersi schiavo osservando delle prescrizioni e dei riti che gli sono stati imposti. Questi possono certamente aiutarlo nell’esprimere la sua relazione con Dio, ma l’uomo non esiste per la legge e per il tempio. Egli è figlio di Dio; ciò costituisce la sua essenza e lo rende libero”...*

**Secondo Grün** *la Chiesa non ha messo in modo particolare in rilievo questa libertà dei figli di Dio; per questo motivo, alla scena del tributo per il tempio, non si è data grande importanza.*

*“Matteo ha inserito questa scena prima della descrizione dell’ordine e della vita della comunità. Egli delinea in questo modo come intende la comunità cristiana. Essa è costituita da figli e figlie liberi; non può farsi rendere schiava da prescrizioni e leggi ristrette”. Ma i cristiani sono costantemente ricaduti nella vecchia mentalità che Gesù ha superato in questa scena del tributo al tempio e hanno frainteso il suo messaggio. “Il messaggio che Gesù dà all’uomo, infatti è: Sei libero, sei figlio e figlia di Dio, per essere figlio di Dio non devi adempiere a prescrizioni. Lo sei già. Non devi guadagnarti ciò che sei. Ma questi liberi figli di Dio vogliono convivere insieme, tornano così ad aver bisogno anche di regole che danno ordine alla vita”.*